DON ANGELERI E LA PESTE AMERICANA

C'è un episodio, riferito da Gervasio Brezzo, che dovrebbe essere avvenuto appena dopo la seconda guerra mondiale. Una classica lezione di don Angeleri verteva sul travaso dal bugno rustico all'arnia moderna. Una volta don Angeleri si fece portare dalla cantina un bugno, lo rovesciò per iniziare il *"tambusso"* che spinge le api a trasferirsi, ma prima lo annusò un po', e poi disse al nipote, che lo assisteva, che quel bugno non andava bene. Gli chiese di riportarlo in cantina e di tornare con un altro.
Battista Cauda scese allora furtivamente in cantina, prese il bugno, lo riportò davanti a don Angeleri e glielo squarciò davanti, esclamando ad alta voce: *"Questo è quello che dobbiamo sapere, questo è quello che vogliamo capire!"*: il bugno era ammalato di peste americana e allora non si sapeva proprio cosa fare.
L'atteggiamento di don Angeleri riguardo alla peste americana (che, fra le malattie delle api, come lui stesso è disposto ad ammettere, *"è certo quella che fa maggiori danni all'apicoltura di tutto il mondo"*), emerge in forma sistematica in una serie di articoli del 1943, in cui ne riprende altri del 1939. Angeleri afferma in primo luogo la sua convinzione che la diffusione della peste americana sia collegata all'uso dell'arnia razionale, non in quanto tale, ma in quanto oggetto di una gestione non professionale degli apiari.
La cultura del bugno villico godrebbe di un ciclo più veloce di eliminazione dei materiali infetti, vuoi grazie all'eliminazione dell'intero alveare da parte dell'uomo per procacciarsi il miele (tramite l'apicidio), vuoi all'attività pulitrice della tarma della cera. E fin qui possiamo facilmente dargli ragione, con le dovute eccezioni che l'episodio di Battista Cauda testimonia.
Angeleri dà purtroppo la descrizione dei sintomi

di questa malattia a partire soltanto da uno stadio piuttosto avanzato: *"aspetto patito e contegno preoccupato delle api"*, un sintomo che preso di per sé può essere interpretato anche in diversi altri modi, analogamente all'altro: *"continua costruzione di celle reali"*.
Sintomi più specifici della peste americana, quali *"opercoli scuri e alquanto depressi"*, *"odore intenso"* sono invece appunto indice di uno stadio così avanzato della malattia rispetto al quale è difficile immaginare un possibile intervento. Angeleri in questo caso si conforma a un livello di descrizione molto banale e povero di implicazioni pratiche, che è quello dominante nei manuali fino ai giorni nostri. Riconoscere la peste americana a questo livello di avanzamento è come affermare che un uomo è in cattivo stato di salute dall'odore di putrefazione che emana!
Questa descrizione della sintomatologia è tanto più inadeguata in quanto egli propone (ricordiamo, siamo negli anni 30 - 40) un criterio di intervento molto semplicistico: *"Se all'inizio dell'infezione pestifera noi veniamo ad eliminare il miele ultimo importato nel nido vicino alla covata, e le poche celle di covata infette, la colonia è salva"*.
Un intervento che presupporrebbe invece una diagnosi tempestiva e precoce (la quale a sua volta presuppone una visita regolare dei nidi), per l'identificazione del delicato momento in cui miele infetto di recente importazione, sistemato accanto alla covata, comincerebbe a infettare le larve.
Senza addentrarci nei dettagli dell'intera procedura, piuttosto macchinosi, vogliamo evidenziare il pregiudizio di base che informa le sue indicazioni: *"Non si deve credere che la peste americana sia così diffusiva come il fuoco che basta toccarlo per esserne scottati. Se vi è della gente che vive per decenni con dei tubercolotici senza venire intaccata da questa terribile malattia, e così si deve dire della peste, quando si usano i debiti riguardi"*. Naturalmente don Giacomo si trova a doversi destreggiare tra la prescrizione di togliere solo la covata infetta e il miele più sospetto e quella, assai più rigorosa, di disinfettare accuratamente gli strumenti, così come tra una visione della malattia come punto d'arrivo di famiglie indebolite o come invece acquisizione di famiglie forti e inclini al saccheggio. Egli non riesce a evitare che le sue affermazioni appaiano contraddittorie e non le elabora in un discorso più complesso che entrambe le contenga e giustifichi.
Alla tradizionale *"cura della fame"*, che secondo Angeleri indebolirebbe ulteriormente le api, egli oppone una *"cura del miele sano"*, o cura *"ricostituente"* con miele o sciroppo che verrebbe a sostituirsi al miele infetto. E questo è sicuramente un elemento di novità.
La distruzione col fuoco gli appare come una resa a buon mercato, o come l'unica possibile soluzione per apicoltori inesperti. Non dobbiamo dimenticare che Angeleri fu sempre in costante polemica con la legge del 1925 e gli *"esperti apistici"* che essa prevedeva: egli sostiene che questi esperti, per giustificare la propria esistenza di controllori della salute degli alveari stipendiati dalle organizzazioni degli apicoltori, avrebbero tutto l'interesse a inventarsi o esagerare malattie. E sarebbero d'altra parte destinati a proporre, con l'eliminazione tramite il fuoco, soluzioni da inesperti, incapaci di procedure più complesse, quali quelle da lui proposte. Di fatto, l'alternativa agli esperti apistici dipendenti dai Consorzi obbligatori previsti dalla legge, era di consegnare la salute degli alveari ai veterinari. Stiamo ancora oggi pagando il prezzo di questa attribuzione di competenza a pubblici ufficiali che, anche qualora ricevano una preparazione teorica e in piccola parte anche pratica, difficilmente sono in grado di padroneggiare - salvo rare eccezioni - l'intimità con gli alveari che una conoscenza e una capacità di diagnosi tempestiva delle malattie richiede. Soprattutto se si considera l'incredibile livello di variabilità presente nel mondo delle api: solo una lunga approfondita esperienza può permettere di interagire con tale variabilità.
Dal 1944 si diffonde l'uso del sulfatiazolo, a cui don Angeleri aderisce. Una serie di titoli successivi de "L'Apicoltore Moderno" testimonia la presa sempre maggiore che il nuovo prodotto ebbe su di lui e sull'apicoltura italiana in generale: *"Verso la scoperta del rimedio contro la peste americana"*